

**Enti locali  
Non tornano  
i conti  
del governo**

ROMA. Acque limacciose per il rinnovo del contratto di oltre 650 mila dipendenti degli Enti locali. Con grande difficoltà le riunioni tecniche a palazzo Vidoni cercano di venire a capo di dettagli decisivi, primo fra tutti quello della retribuzione media su cui calcolano gli aumenti retributivi che, come per gli altri comparti del pubblico impiego, dovranno recuperare l'inflazione per la parte non coperta dalla scala mobile e accrescere il potere d'acquisto nella misura dell'1,50 per cento.

Lo scoglio principale della trattativa è rappresentato dal fatto che i negoziatori si trovano di fronte a due diverse «base di calcolo»: per l'osservatorio del ministero della Funzione pubblica che tiene conto di una indagine a campione del Tesoro, la retribuzione media lorda dei dipendenti degli Enti locali sarebbe di 21,4 milioni annui, per i sindacati invece sarebbe di 25 milioni, come risulta anche da una indagine analitica del ministero degli Interni. Una differenza non secondaria, visto che gli aumenti saranno in percentuale: minore è la «base di calcolo», minore sarà l'aumento.

In particolare i sindacati contestano a palazzo Vidoni l'incompletezza dei dati forniti dal Tesoro, in quanto non si tiene conto di miglioramenti avvenuti nel 1988 in seguito alla ritardata attuazione del vecchio contratto in alcuni Comuni. Specialmente per ciò che riguarda l'ordinamento professionale (e relativi inquadramenti), che a questo punto diventa uno dei nodi dell'intero rinnovo contrattuale che per i sindacati deve essere riconosciuto nella sua interezza; pur mantenendo gli stessi meccanismi adottati per i 70 mila parastatali e i 250 mila ministeriali. Anche se dovesse diventare elemento aggiuntivo nel costo del contratto.

Le parti governative (non solo i ministeri della Funzione pubblica e del Tesoro, ma anche gli Interni, il Bilancio e i rapporti con le Regioni) alla conclusione della riunione di ieri si sono impegnate a rivedere il loro atteggiamento alla luce delle osservazioni dei sindacati. Altre riunioni sono previste per oggi e domani, e solo a fine settimana si saprà se si va verso l'accordo o verso la rottura. Ma pesa ancora il fatto che Cgil e Cisl non hanno ancora trovato l'intesa con la Uil su alcune rivendicazioni.

**Intesa tra sindacati e Confindustria  
sulla formazione professionale  
Presto il confronto  
toccherà anche il costo del lavoro**

**Un accordo lontano dai contratti**

Accordo sindacati-Confindustria per la creazione di un organismo che si occuperà di formazione professionale. Intesa nuovissima: per la prima volta ci sarà un «ente» gestito assieme dalle confederazioni e dalle imprese. I problemi però vengono dal prosieguo del negoziato. Pinfarina vuole trattare sul costo del lavoro e magari mettere un «tetto» ai salari. La Cgil non ci sta, la Uil sì, la Cisl forse.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Per ora c'è una firma. Sotto un documento che c'entra poco coi contratti. Ma il problema è proprio questo: qualcuno vorrebbe che quella firma entrasse, «di stralzo», nella stagione dei rinnovi. I fatti: ieri, dopo nove mesi di discussione, il sindacato e la Confindustria hanno raggiunto un'intesa su una materia finora «inesplorata» dalla contrattazione, la formazione professionale. È un accordo «innovativo e importante», come dicono Bertinotti, Cgil, Caviglioli, Cisl e Veronesi, Uil, che hanno condotto le trattative. Sicuramente è un fatto inedito nel panorama sindacale: sindacati e Confindustria hanno deciso di creare un nuovo

«ente» - termine improprio ma che dà il senso - paritetico, diretto cioè da sei membri espressi dal sindacato e sei dall'associazione di Pinfarina. Quest'organismo non farà direttamente formazione professionale, non gestirà alcun corso. Farà però ricerche, studi, suggerirà su quali «necessità» puntare, proporrà programmi. Sarà di sostegno, insomma, all'attività delle imprese (e proprio per questo la Confindustria «investirà» più soldi nell'operazione di quanto farà il sindacato). Fin qui le cose concordate ieri mattina (come vuole la tradizione, dopo una notte di trattative). Cose che fanno parte di quell'am-

pie negoziato - che a maggio rischia di saltare con la minaccia di disdetta della scala mobile - che dovrebbe ridisegnare le relazioni industriali. I prossimi punti all'ordine del giorno di questo confronto saranno i diritti nelle piccole imprese e le competenze delle «Bav» (come si chiameranno i nuovi consigli di fabbrica: su quest'argomento, però, le posizioni dei tre sindacati sono ancora lontane). Dopodiché, si passerà a parlare del costo del lavoro. Ed ecco che il «tetto» - sia per sede, ma i contenuti lo chiamano così - di confronto con la Confindustria tocca in qualche modo la stagione dei rinnovi. Rischia d'interferire coi rinnovi. Dov'è l'interferenza? Nelle pretese di Pinfarina. È arcinoto che le industrie, lamentandosi degli eccessivi oneri sociali, hanno chiesto ad Andreotti un sensibile sgravio fiscale. Il governo ha risposto «niente riduzione degli oneri sociali, ma meno contributi previdenziali». Insomma, l'idea della tripla sarebbe quella di alleggerire - si parla di 1000, 1500 miliardi - il costo del lavoro, scaricando il tutto sui conti Inps. Ma

**La trattativa rischia di compromettere  
la stagione dei rinnovi  
Per questo la Cgil è cauta,  
mentre Cisl e Uil sono più aperte**

quei miliardi non bastano alla Confindustria: Pinfarina vuole di più. E non riuscendo col governo, ci prova col sindacato. L'idea delle imprese si può riassumere così: fare un accordo con le confederazioni per «spingere» insieme nei confronti del governo (è proprio quel patto che la Cgil chiama «neo-corporativo») e spillar soldi. E poi, visto che ci si trova a parlare di costo del lavoro, nel negoziato potrebbe spuntar fuori l'idea di fare un'unica, grande trattativa per tutti i contratti. E magari fissare un «tetto» alle retribuzioni. In fondo, è proprio quanto s'è fatto nell'83. Per questo si diceva che «qualcuno» vuole in qualche modo collegare la firma di ieri, meglio: il negoziato Confindustria-sindacati, ai contratti. «Qualcuno» che non è solo Pinfarina. Anche tra le confederazioni ci sono «entusiasti» a fare il grande negoziato, l'«ammucchiata» a Roma. La Uil è esplicita al proposito: «La trattativa sui costi del lavoro può essere prope-

diata ai contratti. Ma altrettanto esplicita è la Cgil. Il più grande sindacato - lo diceva ancora ieri Bertinotti - la vede

in maniera opposta: «L'impegno con la Confindustria è solo ad esaminare la dinamica delle retribuzioni. Un esame che non deve avere conseguenze sui rinnovi. E tanto per sgombrare il campo da equivoci, diciamo che questa discussione deve esaurirsi entro ottobre. Prima che i contratti entrino nel vivo». La Cisl, se così si può dire, è per una «via di mezzo». Dice Rino Caviglioli: «È assurdo pensare che due parti sociali s'incontrino solo per parlare. È ovvio che incontreremo la Confindustria per decidere qualcosa». Di più: «Vorremmo che a quel tavolo ci fosse anche il governo». Salvo aggiungere: «Comunque non si può limitare l'autonomia contrattuale delle categorie». Forse per la Cisl è arrivato il momento di scegliere.

**Imposte: la lettera di Formica  
sui coefficienti presuntivi**

**«Quanto evade? Prometto di non dirlo...»**

«Per favore, mi dice quanto evade?». Come Donat Cattin il ministro alle Finanze ha scritto a chiunque svolga un'attività aziendale o professionale. Visto che il fisco non funziona, lo Stato si arrende, e chiede che ogni «caro contribuente» in modo anonimo, dichiari quanto guadagna. Così saranno fissati i «coefficienti» per ogni categoria. L'iniziativa, per ora, è una fortuna solo per i commercialisti.

JENNIFER MILETTI

BOLIGNA. «Caro amico ti scrivo, così mi distraigo un po'». Le prime lettere sono arrivate sotto le Due Torri nella città di Lucio Dalla. Parlano ad un amico lontano, con un tono fra il patetico ed il minaccioso. L'obiettivo è altamente nobile: «Superare quell'atmosfera di incomprensione che ha reso spesso difficili i rapporti fisco-contribuente». La firma è quella di Rino Formica, ministro delle Finanze. Come Donat Cattin, anche il ministro socialista cerca un rapporto diretto, ed in tempi in cui quasi nessuno prende in mano carta e penna, lui ha scritto a tutti gli evasori italiani (scusate, i contribuenti) per dire che è giunto il tempo di pagare le tasse. Entro la fine dell'anno - spiega il ministro - dovremo fissare i «coefficienti presuntivi» previsti dal nuovo regime fiscale (legge 154 dell'aprile '89). In pratica, chi ha un negozio di tot metri quadrati nel tal posizione della tal città, deve pagare una cifra se vende fagioli, un'altra se vende fagioli. Come facciamo a fissare tali coefficienti, si chiede il ministro, senza la collaborazione di diretti interessati? In sostanza: «Dimmi quanto evadi, altrimenti lo Stato non sa come fare».

L'anonimato, ovviamente, è assicurato. Si deve rispondere compilando un questionario, ma l'«intestazione anagrafica» deve essere strappata e buttata via. Si deve (si dovrebbe) dichiarare tutto: attività svolta, dimensione e posizione del negozio, numero e compensi impiegati, apparecchiature elettroniche a disposizione, capitale assicurato, costi di esercizio e, dulcis in fundo, «ammontare complessivo dei ricavi e compensi».

Immaginiamo i dubbi nella testa di chi riceve tale lettera. «Che faccio, dichiaro? Il negozio va benissimo, mi sono fatto tre appartamenti, una villa, e non ricordo più quanti Bot abbia in banca. Ma ho sempre dichiarato una miseria... Qui c'è scritto che le risposte sono anonime, ma vatti a fidare. Magari hanno inserito un codicillo fra le risposte, e riescono ad identificarmi. Prima di tutto, telefoniamo al commercialista».

Ci sarà invece chi si fida ciecamente dell'anonimato, e proverà a fare una gita sadica. «Finalmente posso dire al ministro, e attraverso di lui alla Finanza ed a tutti, quanto sono ricco. Altro che i modelli 740. Quante umiliazioni quando devo presentare quel modulo, lo che appaio povero, che diamine. Finalmente posso gridare a tutti quanto incasso davvero, e senza conseguenze».

Il ministro, nella lettera, è paterno ed affabile quando scrive che occorre «superare quell'atmosfera di incomprensione». Ma come ogni padre sa essere anche severo, quasi minaccioso. Se i dati inviati «non saranno aderenti all'effettiva realtà aziendale o professionale», tutta l'indagine andrebbe a pallino ed allora «sarebbe compromesso l'avvio di un più trasparente e franco rapporto». Come dire: o mi dite la verità, o mi arrabbio da solo, con i «rilevamenti diretti» del resto già avviati da settembre.

Commercialisti ed avvocati, ingegneri e panettieri, vi sono giungioni di reddito reali, chissà che coefficienti... Se dichiarano redditi da fame, il ministro si arrabbia, e manda la Finanza. Gli unici contenti sono i commercialisti: sanno gli uffici pieni, per tante consulenze.



Fausto Bertinotti



Sergio Pinfarina

**La Fiom rilancia sul salario  
Orario ridotto, ma non per tutti**

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Per un'oretta buona il popolo dei sindacalisti socialisti della Fiom che gemisce il vasto salone dei congressi ascolta attento Walter Cerfeda. Non perde una battuta della riflessione sugli imminenti rinnovi contrattuali che il numero due del metalmeccanico Cgil affronta con taglio organico. Milanofioni, una scelta scelta per consentire un confronto senza ideologismi, senza lo schematismo che fin qui ha pesato nel dibattito tra salaristi e i fautori dell'orario ridotto. Le antenne della platea denotano tuttavia una spiccata preoccupazione per i temi salariali, come apparirà con evidenza quando il pubblico saluterà con un applau-

so - e sarà il solo battimanti che interromperà la lettura delle 36 pagine della relazione - il passaggio che Cerfeda dedica all'argomento: negli anni 70 - dice - il maestro di scuola la magari guardava con invidia alla busta paga del metalmeccanico o del chimico. Ma oggi chi lavora nelle officine si vergognerebbe se commissera la propria busta paga non con quella di professori o maestri, ma con quella del portinaio del ministero o di un ente parastatale: questo oggi non è più né possibile né giusto.

La relazione ha dedicato pari attenzione agli altri temi che il dibattito precontrattua-

le e competitiva, di fronte ad una amministrazione pubblica che, pur accusando sacche di inefficienza, ha una dinamica salariale più accentratrice. Una contraddizione che, alla lunga, può esplodere anche dentro il sindacato, dice. Perciò è giusta l'esigenza di un orario sia al salario, sia all'orario. Del Turco inoltre apprezza molto le sollecitazioni del segretario generale Cgil della Lombardia, Pino Cova, sui diritti. Cova anzi parla di rottura con il «continuismo». Le «questioni specifiche» che egli suggerisce di includere nella piattaforma, per Del Turco sono cose giuste: impegno contro la droga, la costruzione di una società multietnica che riveda la presenza dei lavoratori extracomunitari. Sull'orario, Del

Turco chiede «una battaglia non nominalistica». Giudica «di buon senso» l'intervento di Michele Figlioli, capo delle relazioni industriali Fiat. Figlioli ha elargito importanti riconoscimenti per il ruolo del sindacato. Ma sulle proposte di Cerfeda, specie su orario e salario, non una parola. Un brutto segnale, commenta Angelo Airolidi, segretario generale della Fiom. Tra le innovazioni contrattuali, Airolidi indica il terreno dei diritti (ambiente, professionalità), una stabilità effettiva dei rapporti tra sindacato e il sistema delle imprese. Secondo Airolidi matura una condizione sociale per un cambiamento generale, per mettere mano agli orari e giungere ad una effettiva riduzione.

ha portato alla ribalta: competenze, livelli, cadenze della contrattazione; la dimensione del quadro normativo e dei diritti; la politica degli orari che ci pone - dice Cerfeda - un duplice problema: la dimensione internazionale e la capacità di aderire fino in fondo «ai singoli bisogni delle imprese ed ai singoli bisogni dei lavoratori». Cerfeda tuttavia chiarisce che non è in discussione l'obiettivo della riduzione, ma la logica della simultaneità per tutti e su tutto. Distingue tra l'impresa rinnovata e quella tradizionale, tra il settore esposto alla concorrenza e quello protetto, tra il ciclo continuo e quello manifatturiero, tra turnisti e normalisti. La necessità di rivedere la politica degli orari viene dun-

**Auto: apre oggi il salone di Francoforte. Intanto Fiat, Volkswagen e Renault chiedono una «moratoria» a partire dal 1993**

**«Stop di 5 anni ai giapponesi»**

Il salone automobilistico di Francoforte apre oggi i suoi battenti al pubblico. Numerose le novità, tra le quali i motori diesel con catalizzatore, la Ferrari 348 e la Fiat Uno rinnovata. Sul piano politico, invece, i più grandi costruttori europei, Fiat, Renault e Volkswagen, hanno chiesto di negoziare un periodo transitorio di 5 anni, a partire dal 1993, prima di arrivare alla completa apertura del mercato ai giapponesi.

FERNANDO STRAMBACI

FRANCOFORTE. Ne hanno prodotto a milioni, per farlo hanno costruito fabbriche colossali; oggi sono costretti a progettare impianti per il trattamento del rottame automobilistico. È stato l'ingegner Eberhard Von Kuenheim, presidente della Bmw, ad affrontare il problema alla vigilia dell'apertura del Salone di Francoforte, un salone colossale e non soltanto per l'estensione. Da oggi e fino al 24, infatti, i visitatori potranno starmarsi tra circa duemila stand di espositori di trentasei paesi.

Tutti presenti a Francoforte, dunque, con l'eccezione della Pinfarina, che ha mandato qui i suoi a spiegare le ragioni di una assenza clamorosa: la collocazione marginale, insieme agli stand della componentistica, delle proposte dei carrozzieri.

Una presenza tanto massiccia di espositori è comunque segnale dell'aria che tira. Ormai nel settore dell'auto è pericoloso perdere colpi, anche se le cifre di mercato continuano a segnare tempo bello per tutti i paesi produttori, con l'eccezione dei soli Stati Uniti. In Europa l'incremento, a fine agosto, è stato del 4,8% con un totale di 9 milioni 531 mila auto vendute in otto mesi e

con l'Italia che tira il gruppo con un 8,4% in più, pari a 1 milione 636 mila automobili, anche se è ancora la Germania in testa per unità prodotte con 1 milione 885 mila macchine. Ma la notizia più clamorosa uscita da Francoforte è la proposta avanzata dal presidente della Fiat auto Umberto Agnelli di negoziare un periodo transitorio di cinque anni, a partire dal gennaio 1993, prima di arrivare alla completa apertura del mercato europeo dell'auto. Su questa linea si sono subito accodati i rappresentanti dei principali costruttori europei, a cominciare dal presidente del gruppo Volkswagen Carl Hahn, al presidente della Renault Raymond Levy e il presidente della Ford Europa Lindsey Halstead. Tutti hanno detto che l'industria europea del settore ha bisogno di un periodo di tranquillità, cioè di non aggressione da parte dei giapponesi e che la Cee «non può non tener conto delle conseguenze di una eventuale crisi in un settore che dà lavoro a 12 milioni di persone».



Ecco la «Dedra» presentata dalla Lancia a Francoforte

stampa del Salone, anche se soltanto la Bmw ha indicato nella sua sede di Wackersdorf il luogo dove avverrà «uno smontaggio realistico delle automobili, nell'ottica del riciclaggio delle loro materie prime». La casa di Monaco ha esposto al Salone il primo prototipo al mondo di un motore a dodici cilindri funzionante ad idrogeno.

La Bmw ha anche annunciato la commercializzazione, per la primavera prossima, di modelli turbo diesel con catalizzatore, ma è stata anticipata dalla Volkswagen che ha già addirittura fissato il listino (665 marchi di sovrapprezzo) delle Golf e delle Jetta a gasolio catalizzate.

Gli stessi argomenti sono stati al centro dei discorsi di Jacques Calvet (Psa, ossia Peugeot-Talbot-Citroën) e di Raymond Levy (Renault). Sotto tono, invece, la questione al gruppo Fiat. Paolo Bernardelli, che ora è responsabile della divisione Fiat-Lancia, ha ricordato che in tutte le gamme del gruppo ci sono auto catalizzate e che la Fiat non avrà difficoltà a fornire «retrotiti», ossia dispositivi di depurazione da applicare alle auto già in circolazione.

Bernardelli ha parlato soprattutto della nuova serie Uno, che ha fatto la sua prima comparsa proprio a Francoforte. Questo modello, al secondo posto tra le auto stra-

**20 SETTEMBRE '89**

**CTO**

CERTIFICATI DEL TESORO CON OPZIONE

- I CTO, di durata 6 anni, hanno godimento 20.9.1989 e scadenza 20.9.1995.
- I possessori hanno facoltà di ottenere il rimborso anticipato dei titoli, nel periodo dal 20 al 30 settembre 1992, previa richiesta avanzata presso le Filiali della Banca d'Italia dal 20 al 30 agosto dello stesso anno.
- I Certificati con opzione fruttano l'interesse lordo del 12,50% pagabile in due rate semestrali posticipate.
- I titoli possono essere prenotati dai privati risparmiatori presso gli sportelli

della Banca d'Italia e delle aziende di credito entro le ore 13,30 del 15 settembre.

- Il collocamento dei CTO avviene col metodo dell'asta marginale riferita al prezzo: le prenotazioni possono essere effettuate al prezzo di 98,20% o superiore; il prezzo risultante dalla procedura d'asta verrà reso noto con comunicato stampa.
- Il pagamento dei certificati assegnati dovrà essere effettuato il 20 settembre al prezzo di aggiudicazione d'asta, senza versamento di alcuna provvigione.
- Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

**Periodo di prenotazione per il pubblico: fino al 15 settembre**

Prezzo base d'asta	Rimborso al	Rendimento annuo rispetto al prezzo base Lordo	Netto
98,20%	3° anno	13,69%	11,94%
	6° anno	13,36%	11,65%

**CTO**

l'Unità  
Giovedì  
14 settembre 1989 **15**